LETTERA
A UN AMICO
SOPRA
DUE DOGMI
DI GRANDE IMPORTANZA
DEL
CONCILIO TRIDENTINO.

IN PALERMO

NELLA STAMPERIA DI ANGELO FELICELLA.
MDCCLVI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Qui Synodis repugnant, non jam contra aliquos, sed contra omnes Christianos seditionem faciunt. *Leontius apud Petavium lib. 6. de Incarn.*

Estote Misericordes, sicut et Pater vester misericors est. Luc. 6.

Ello ſteſſo tempo, in cui Io penſava ſcrivere a Voi, Amico Cariſſimo, mi veggo prevenuto d'una voſtra lettera; e in quella a me dimandate ciò, che io diſegnava dimandar a Voi. Mi è ben noto, che, ancorchè ſiate fuori di Palermo, abbiate letta così la Lettera del P. Benedetto Plazza ſcritta al P. Fra Daniello Concina in ſua difeſa, come l'altra ſcrittura intitolata *Examen Theologicum* contro quella lettera del P. Plazza: Or io deſiderava intender ſopra queſto litigio ſcolaſtico il voſtro parere. Queſto ſteſſo Voi deſiderate intender da me. In queſte reciproche dimande ho penſato prender un partito, che forſe a Voi non diſpiacerà. Le difficoltà, che io volea ſpianate da Voi, e ſono ſopra lo ſcritto Eſame Teologico ſparſo prima nella Chieſa di S. Domenico nella Vigilia della feſta del Glorioſo S. Tommaſo, e poi pubblicamente venduto, riſolvo per mezzo di qualche Amico comunicare al medeſimo P. Reggente Autore dello ſcritto; e ſe avrò la ſorte d'intendere i di lui ſentimenti, fedelmente, e ben preſto ne darò a Voi la notizia. Ecco dunque quanto con ogni dovuto riſpetto io proporrò all'accennato P. Reggente.

Perchè, M. R. P., io vi ſcorgo intereſſato nel diſcoprimento della verità, ardiſco farvi la richieſta d'illuminarmi ſopra certi punti, che al corto mio intendimen-

mento pajono alquanto difficili , e sono in materia assai grave ; perchè spettano non che alla Religione , ma alla Fede Cristiana . Fo capo da Voi e perchè vestito dell'abito di S. Domenico , e perchè dalla vostra Religione siete designato publico Maestro col luminoso carattere di Reggente nel vostro primario Convento in questo Regno di Sicilia . In me non ravvisarete un Apologista del P. Benedetto Plazza ; ma bensì un Cattolico , che vive , e professa d'esser Cattolico colla brama più viva , che si può , d'esser ammaestrato ne' Dogmi della Chiesa Romana Cattolica .

I. Nella prima parte della vostra prima Asserzione, ch' è in pro del P. Concina, contro il P. Plazza Voi scrivete così:

Esse simpliciter , & indistinctè verum , quòd solus Deus absolvere possit a peccatis .

Questa è la principale proposizione , non già detta per passaggio, del vostro Esame . Or io, perchè forse sono di debole intendimento, non so intendere, come senza veruna distinzione dicasi , esser Dio solo quei , che possa assolvere de' peccati, quando dal Concilio Tridentino abbiamo , esser ne' Sacerdoti la Podestà d' assolvere . Ecco come parla quell' insigne Consesso ; e benchè il testo sia lungo , non mi dà noja il dirvelo tutto , perchè d' importanza .

Dominus autem Sacramentum Pœnitentiæ tunc præcipuè instituit , cùm a mortuis excitatus insufflavit in Discipulos suos dicens : Accipite Spiritum Sanctum : Quorum remiseritis peccata , remittuntur eis; & quorum retinueritis , retenta sunt . Quo tam insigni facto , & verbis tam perspicuis POTESTATEM remittendi , & retinendi peccata ad reconciliandos Fideles post baptismum lapsos Apostolis, & legitimis eorum successoribus fuisse communicatam , universorum Patrum consensus semper intellexit .

Tanto nella Sessione 14. cap. I. insegna il Tridentino , il che confermasi nel Canone terzo , ove scomunicasi chi mai negasse una tal Podestà .

Si

Si quis dixerit, verba illa Domini Salvatoris; Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; & quorum retinueritis, retenta sunt: non esse intelligenda de potestate remittendi, & retinendi peccata in Sacramento Pœnitentiæ, sicut Ecclesia Catholica ab initio semper intellexit; detorserit autem contra institutionem hujus Sacramenti ad auctoritatem prædicandi Evangelium; anathema sit.

2. Or nel vostro Esame, M. R. P., temo non sia combattuta una tal Podestà con sì chiare formole stabilita in un Concilio Generale. A me non dà fastidio quel vostro *Deus solus remittere possit*; ma bensì quell'*indistinctè*, cioè, non esser necessaria veruna distinzione. Vi prego poi a non rimettermi a ciò, che Voi dite della Dottrina del vostro Angelico Maestro, non già, che io voglia contrastarla; ma perchè non fa alla proposta Quistione. S. Tommaso nella Quistione 31. della prima parte parla del Mistero della Santissima Trinità: Ecco il titolo proposto in quella: *De his, quæ ad unitatem, & pluralitatem pertinent in Divinis*. Voi ben sapete, e potrete insegnarmelo, quanto sublime, quanto astruso è il Mistero della Santissima Trinità; nè tutto ciò, che ivi dicesi, può adattarsi ad ogni altro discorso. S. Epifanio nell' Eresia 76. al capo 7. così rimprovera ad Aezio ne' suoi paralogismi contro quell' adorato Mistero: *Omnia prætervolant, & excedunt, & omnem causam syllogisticam relinquunt contrariam illi ex divina Scriptura sententiæ*.

Il P. Diego Ruiz de Montoja nel suo grosso volume de *Trinitate* alla disputa 40. per sette capi si studia spiegare le maniere della parola *solus*, di cui ragiona S. Tommaso. Grande però fu la difficoltà, che sperimentò nell'applicar la dottrina del S. Dottore. Ecco come favella: *Quod nunquam me fecisse, recolo, præsens necessitas me facere, compellit, ut Authores de propositionibus exclusivis tractantes simul & in generali referam, non explicans in particulari, quibus in articulis diffideant.*

Ni-

Nimia quippe multiplicitas sensuum, & distinctionum, atque varietas propositionum, & sophismatum obrueret ingenia, & tenebras augeret rebus ex se satis obscuris, & intricatis. Disp. 40. de Trin. sect. 3.

3. Quindi è, che lasciata la spiegazione della parola *Solus in Divinis*, io son di parere, doverci appigliare a quella di S. Agostino contra Massimino lib. 3. cap. 13. presso il Petavio lib. 2. de Trin. cap. 4. §. 14.

> *Solus Deus sapiens ab Apostolo dicitur; quia solùm secundùm substantiam suam sapiens est, non secundùm accedentem, vel accidentem participationem Sapientiæ, sicuti est rationalis quæcunque creatura.*

Il mentovato Petavio, quale, voi ben sapete, di quanto grido a' nostri dì sia presso gli Eruditi, asserisce, ciò, che dicesi della Divina Sapienza, poter dirsi dell'Immortalità, e del resto delle Perfezioni Divine comunicate alle creature: e così, ove dicesi, che Dio abbia la podestà di rimetter le colpe, e le rimetta, ciò abbia dalla sua essenza. Tal non è la podestà per altro asserita dal Concilio, e dalla Chiesa ne' suoi designati Ministri, cioè, per pura concessione, e grazia.

4. Da questa tanto soda regola di S. Agostino, venerata dalla Teologia dogmatica, oh quanto s'allontana ciò, che voi Padre riveritissimo nella pag. 7. dopo 6. linee scrivete:

> *Ubi igitur in sacris literis quidquam soli attribuitur Deo, vel dicitur ei soli convenire, id simpliciter, & indistinctè enunciari necesse est, & ad exclusionem alterius a consortio illius attributi perfectionem, seu virtutem illam participantis accipi oportere, aliter falsa esset propositio.*

Compatitemi, se con libertà io vi dica: questo vostro detto è falsissimo. S. Paolo non solamente dà a Dio il titolo di Sapiente, ma glielo dà coll' aggiunta di solo, *soli Deo sapienti* (ad Rom. 16. 27.) cioè alla chiosa del Cardinal Toledo, *Deo qui solùm est sapiens*; e pure S. Agostino giudicò, che ciò debba intendersi *secundùm substantiam*, non già *secundùm accidentem partici-*

pa-

pationem; perchè il titolo di sapiente può darsi alla creatura ragionevole, e così il S. Dottore ammette la distinzione, da cui voi tanto abborrite. Egli stima, che può dirsi sapiente la creatura ragionevole, sapiente *per participationem*, e quest' istesso da voi si niega, *ad exclusionem illius attributi perfectionem illam participantis*. Adunque il mio sentimento d'esser falsissimo il vostro detto è chiaramente difeso da S. Agostino: Difensore del vostro non è S. Tommaso, anzi vi è contrario, niente meno che S. Agostino, come da quì a poco farò per mostrarvi.

5. Mi dò poi a credere, che voi, P. riveritissimo, non farete per dichiararvi offeso, perchè falsa ho detta la vostra dottrina; perocchè fu, ed è inveterata consuetudine nelle più rinomate gentili Accademie dell' Europa, in chi difenda pubblicamente qualche tesi, negare a chi tentasse impugnarla, alcuna delle proposizioni del contrario argomento. Ed è altro forse il negarla, che giudicarla, e dirla falsa? I Giuristi, ove trattano dell' azione dell' ingiurie verbali, nell' esame di quella parola: Voi dite il falso, dicono, che no.

> *Notandum tamen per illa verba*, tu dicis falsum, *non inferri injuriam*, *quia non intelligitur*, *quod ex certa scientia*, *& sic dolosè*, *tu falsum dicis*. *Ita notabiliter determinat* Salic. in C. de tutela 7. C. de integ. restit. *subjiciens elatos*, *& superbos in continenti talia verba assumere in suam injuriam dicta quod* secund. Jas. in dicta l. etsi pepercerit *diligenter notab*.
> *Oinotom. lib. 4. tit. de injur.* §. *Injuria n.* 10.

6. Ben mi avviso però, che per difender il vostro P. Concina la vostra maggior fiducia è riposta nel testo di S. Luca, di cui parlerò; giacchè per ispiegazione di quel testo vi valete della Dottrina di S. Tommaso, non saprei dire, se con molta felicità, volendosi, che la parola *Solus* abbia da riceversi così in *Divinis*, ove adoriamo l'unità dell' Essenza, o natura Divina colla pluralità delle Persone, come in *humanis*: quando con tanta facilità la stessa parola *Solus* può prendersi nel senso te-

stè

stè addotto di S. Agostino. Il testo di S. Luca tanto rinomato è questo:

Quis potest remittere peccata, nisi solus Deus? Luc. 5.

Non conviene, ch' io quì passi sotto silenzio, che delle riferite parole si valse Zuinglio, per negar la podestà d' assolvere ammessa dalla Chiesa Cattolica. Non ho nelle mani il libro di quell' Eretico; leggo nondimeno la di lui pestifera dottrina presso il Cardinal Bellarmino nella prima controversia de Sacr. lib. 2. cap. 9. da cui piacemi riferir le parole.

Quartum argumentum est Zuinglii in lib. de vera, & falsa Religione, qui affert illud Lucæ 5. Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus? Pharisæi, inquit Zuinglius, intellexerunt, solum Deum, non autem Sacramenta posse justificare, juxta illud Isaiæ 43. Ego sum, qui deleo inquitates. *&c. miram esse, Hæreticorum cæcitatem, qui malunt, Pharisæis credere, quàm Christo. Nam si Pharisæi dixerunt: Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus? Christus ibidem Paralyticum sanavit; ut ostenderet, se, etiam ut hominem, posse, peccata dimittere: ut autem sciatis, inquit, quia Filius hominis habet potestatem in Terra dimittendi peccata, tunc ait Paralytico: Tolle lectum tuum &c. Et præterea nonne Christus hominibus dixit Jo. 20. Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis? Nec tamen ob id falsa erunt verba Isaiæ. Ipse enim loquitur de eo, qui propria authoritate peccata dimittit, qui sine dubio solus Deus est.*

7. Un simil abuso delle parole del S. Evangelista si fe ne' tempi antichi da' Novaziani, come notò il Maldonato, e nel secolo passato dall'eretico Pecennino, contro cui scrisse il Cardinal Gotti: Di quest' Eminentissimo Scrittore parlò il P. Plazza nella sua lettera, e voi, Padre riveritissimo nel vostro Esame. Penso quì rinovarla; benchè non nella lingua italiana, ma nella latina, nella quale fu trasportato; perchè questa sola ho nelle mani.

Bla-

Blateras Triumphi, pag. 259. Deum solum remittere peccata: Quis potest peccata dimittere, *nisi* solus Deus? *Hoc unum deerat, ad Hebræos confugere in exterminium Confessionis, quibus mavis credere, quàm Christo Apostolis dicenti: Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis. Hebræi rectè dixerunt, neminem posse, peccata dimittere, nisi solum Deum, & Nos id confitemur; sed interdum Deus immediatè de se peccata dimittit; interdum verò per Ministros suos; Ipse tamen semper dimittit. De Sacr. Pœnit. a. 11. pag. edit. Venetæ 371.*

Si è da me riferito tutto il Testo, per non oppormisi, quanto si è opposto al P. Plazza, dimezzandosi con infedeltà il Testo del Cardinale. Frattanto non posso trattenermi, che non rifletta: Non esser l' infedeltà del P. Plazza, ove citò il Cardinal Gotti, quale da Voi si rimprovera. Non era al suo proposito, che erraron i Farisei in quel loro detto. Per vieppiè dichiararmi, io considero, che l'errore de' Farisei non era, che Dio perdonasse i peccati; ma bensì, perchè Dio si valesse dell' altrui opera nel perdonarli. Il P. Plazza sostenne, ch' errarono i Farisei, credendosi, che nel perdono de' peccati talora non si valesse dell' altrui opera. Il Cardinal Gotti, ove disse, che il Pecennino credesse più a' Farisei, che a Cristo, già suppone, che errarono, ed errarono credendo, non valersi Dio dell'opera degli Uomini nel perdonare i peccati. Del resto la Dottrina del P. Plazza in tutto si accorda con quella del Cardinal Gotti: Questi non dice: *Ipse tamen solus semper peccata dimittit:* ma: *Ipse tamen semper peccata dimittit*; senza la particola esclusiva *Solus*: sempre Dio è quello, che dicesi perdonare, ancorchè talora perdona da sè stesso; talora per mezzo altrui. Espressamente dicesi dal P. Plazza, che Dio è l'Autore della remissione de' peccati: e ove questa si dia da chi ha da Dio la podestà d' assolvere, si dà come cagion istrumentale, che da sè stessa include Dio, come cagion principale.

8. Checchesia del P. Plazza, e della di lui reità, o in-

innocenza per aver tralaſciato di riferire alcune parole del Cardinal Gotti, conviene far ritorno a' due riferiti Cardinali. Contro Zuinglio il Ven. Cardinal Bellarmino, come contro il Pecennino il Cardinal Gotti, come ben saldo difendono il Dogma della Chieſa Cattolica, che ſia a' Sacerdoti da Dio comunicata la podeſtà d' aſſolvere da' peccati; e però o non è vero il detto de' Fariſei, che il ſolo Dio può perdonare i peccati; giacchè anche Criſto, come Uomo, era di tal podeſtà fornito, o s' era vero quel detto, dovea prenderſi con qualche ſpiegazione, cioè, eſſer in Dio tal podeſtà principalmente, per propria autorità, ſecondo la ſua Eſſenza, o altra ſimile ſpiegazione.

9. Or di Voi, Padre riveritiſſimo, io niente dubito, che per incontraſtabile abbiate la dottrina d'eſſer ne' Sacerdoti la podeſtà d'aſſolvere da' peccati; ma frattanto e volete, che vero ſia il detto de' Fariſei: *Quis poteſt dimittere peccata, niſi ſolus Deus*, e rifiutate ogni aggiunta, ogni diſtinzione di cagione principale, *eſſe ſimpliciter, & indiſtinctè verum, quòd ſolus Deus abſolvere poſsit a peccatis*. Io non ſo capirlo: queſta è la debolezza della mia mente: ajutatemi co' voſtri lumi.

Se mi rimetterete a' Santi Padri, che a Dio unicamente attribuiſcono la podeſtà d' aſſolvere, ciò non baſta a quietarmi, ancorchè molti ſieno i Padri, che nel voſtro Eſame riferite. Nè vi annojate ſentirne il perchè.

Nella famoſa Quiſtione, ſe li Sagramenti della nuova Legge, per altro di certo vera cagione della Grazia Divina, ſieno cagione fiſica, o ſolamente morale, è ben noto l' impegno di tutta la Scuola Tomiſtica, che ne ſieno cagion fiſica. Molti ſono gli argomenti, che dell'autorità de' SS. Padri ſchierano contro quella ſentenza que', che ſoſtengono col Dottore Sottiliſſimo il contrario; cioè, che la Grazia produceſi da Dio, dallo Spirito Santo: Così S. Cipriano inſegna: *Remiſsio peccatorum ſive per baptiſmum, ſive per alia Sacramenta donetur, propria Spiritûs Sancti eſt, & ipſi ſoli hujus efficientiæ Privilegium manet*. S. Ambrogio: *Aliud eſt elementum, aliud conſecra-*

eratio, *aliud opus*, *aliud operatio*: *aqua opus est*, *operatio Spiritus Sancti*. S. Girolamo dopo aver riferite le parole di S. Matteo: *Ille vos baptizabit in Spiritu Sancto*, *& igne*; soggiugne: *Ex hoc discimus*, *quod homo tantùm aquam tribuat*, *Deus autem Spiritum Sanctum*. S. Agostino: *Aqua exhibens forinsecus Sacramentum gratiæ*, *& Spiritus operans intrinsecus beneficium gratiæ solvens vinculum culpæ*. A formole sì chiare, cotanto espressive de' primi Santi Dottori della Chiesa colle note ancor esclusive, *Soli*, *Tantùm* non si danno per atterriti i Sostenitori dalla sentenza Tomistica per la Causalità fisica, e non già solo per la morale. Ecco come risponde l'Eminentissimo vostro Cardinal Gotti tract. 4. de Sacr. q. 4. pag. 176. Edit. Venetæ:

Primò objiciunt Scripturam, *& Patres dicentes*, *nec Sacramenta*, *nec homines justificare*, *sed* solum *Deum* -- *Sed ad hoc Respondeo*, *sensum esse*, *nec Sacramenta*, *nec homines justificare*, *sed solum Deum authoritate propria*, *& principaliter*; *non verò ministerialiter*, *& instrumentaliter*, *seu*, *Deum justificare per homines*, *ut Ministros*, *& per Sacramenta*, *ut instrumenta*. *Alioquin sequeretur*, *Sacramenta non solùm non causare physicè*, *sed nullo modo ex opere operato adhuc moraliter*.

10. Prima del Cardinal Gotti scrisse il vostro sì celebre Gio: Battista Goneto: Or sentite, come risponde all' autorità de' Padri, che pajon contrarj alla causalità fisica de' Sagramenti:

Respondeo, *Patres*, *in quibus hæ*, *vel similes locutiones inveniuntur*, *solùm velle*, *quòd Deus sit principalis Author gratiæ*, *& quòd homines*, *vel elementa ex se non habent vim dandi illam*, *non tamen negare*, *quòd ex communicatione virtutis Dei*, *& subordinatione ad eam homines*, *& Sacramenta possint instrumentaliter causare gratiam*. *Unde D. Th. q. 5. de verit. a. 8. ad 1. ait*, *quòd dictio exclusivè non excludit ab operatione instrumentum*; *sed aliud principale Agens*; *ut si dicatur sic*: *Faber cultellum*

facit; non excluditur operatio martelli, sed alterius Fabri: ita etiam quando dicitur, quòd Dues per se Mundum gubernat juxta illud Gregorii lib. 14. mor. cap. 26. Mundum per se ipsum regit, quem per se ipsum fabricatus est, *non excludit operationem inferiorum Causarum, quibus quasi instrumentis Deus agit; sed excluditur regimen alterius principaliter Agentis. Tom. 5. Clypei Disp. 3. de grat. Sacr. a. 3. §. 1. n. 67.*

Or quì, Riveritissimo P. Reggente, compatitemi, se prima di passar oltre, vi priego a far riflessione, che questo luogo, questa dottrina del vostro Angelico Maestro era espediente citare nella Controversia del P. Concina col P. Plazza, in cui si tratta, come ognun vede, di causa principale, qual' è Dio, e di strumentale, qual sono i Sacerdoti per la podestà d' assolvere da' peccati, e non quella del Mistero della SS. Trinità per la parola *Solus* nella pluralità delle Persone, e nell'Unità della Divina Natura.

11. A che tanto v'affannaste nell'andar in cerca della parola *Solus* alla prima Parte di S. Tommaso, quando il luogo, nel quale dovea ricercarsi, era la Terza, e l'avereste ritrovata nella Q. 84. a. 3. ad 3. Sentite, come parla il S. Dottore. *Ad tertium dicendum, quòd solus Deus per AUTHORITATEM & a peccato absolvit, & peccatum remittit: Sacerdotes tamen utrumque faciunt per ministerium, in quantum scilicet verba Sacerdotis in hoc Sacramento instrumentaliter operantur in virtute Divina.* Indi cita i testi della Scrittura: *Quodcunque ligaveris super terram &c. Quorum remiseritis peccata &c.*

12. Più d' un Secolo avanti al Cardinal Gotti scrisse a favore della Causalità fisica de' Sagramenti su le orme di S. Tommaso in 3. p. q. 22. a. 4. nel suo Tomo in 3. p. disp. 9. il P. Suarez. Tratta a fondo una tal Quistione, e provata prima la possibilità fisica, indi passa all' attuale. Molti sono i Padri da lui citati, e molti si sono da me poco fà riferiti, che a prima fronte sembra, esser contrarj alla causalità de' Sagramenti nella grazia

san-

ſantificante; e ſi vale della diſtinzione di Cauſa principale, e di propria Autorità, propria di Dio; e d'Iſtrumentale da Dio comuuicata agli Uomini, à Sagramenti. Conchiude poſcia così con una ſentenza da lui ſtimata ottima di S. Bernardo *lib. 5. de conſid. ad Eugen. non longè a principio*, cioè, che ſebbene le Creature operino, le loro operazioni ſono quaſi un bel nulla in comparazione alle opere di Dio:

Virtutes pro ſuo miniſterio, & potentia ſatagunt excitare corda torpentia hominum innovatione ſignorum: virtus verò in eis manens ipſa facit opera: faciunt & illæ; ſed in comparatione ejus non faciunt.

Ben è vero però, che il Suarez non s'induce a difender la diſtinzione di Cauſa principale negata agli Uomini, e d' iſtrumentale conceduta ad eſſi, e a' Sagramenti, ſe non dal ſaperſi, che que' SS. Padri, che in un luogo negano la virtù, e podeſtà, in un altro l' ammettono. Ecco le ſue parole:

Sanctos non negare efficientiam Sacramentorum; quam vel eiſdem, vel aliis locis ipſi docent; ſed ſignificare, ſolum Deum, & Spiritum Sanctum eſſe principalem gratiæ Auctorem, a quo virtus Sacramentorum manat, & ideo diſtinguunt, quid ſit in Sacramentis ex ſe, & ex propria virtute Miniſtrorum; quid verò ex dono, ſeu motione Spiritûs Sancti.

13. Dubitar non ſi può, che que' Padri, che aſſeriſcono, ſolamente da Dio aſſolverſi da' peccati, aſſeriſcono ancora, eſſerſi da Dio comunicata la podeſtà d'aſſolvere. Eccone un eſempio: Voi, Padre Riveritiſſimo, nel voſtro Eſame citate S. Griſoſtomo così: *Dei ſolius eſt dimittere peccata. Ecce igitur dimitto peccata, ut confiteamini Deitatem meam.*

In altro luogo non vi rincreſca intendere, come favella lib. 3. de Sacerd.

Qui terram incolunt, atque in ea verſantur, iis commiſſum eſt; ut ea, quæ in Cœlis ſunt, diſpenſent: iis datum eſt; ut poteſtatem habeant, quam Deus ne-

que

que Angelis, neque Archangelis datam esse voluit: neque enim ad illos dictum est: Quæcunque alligaveritis in terra &c.

Infra: Pater Filio omnifariam potestatem dedit; cæterum video ipsam eandem omnifariam potestatem a Filio illis traditam &c.

Basti questo solo Esempio, anzi non era necessario, si recasse; giacchè, ove i SS. Padri dicono, dal solo Dio rimettersi i peccati, tutti, o quasi tutti dicono, essersi da Dio comunicata a' suoi Ministri la podestà d' assolvere, giacchè non io, ma il Concilio di Trento ci assicura: *Potestatem remittendi peccata..... Apostolis, & eorum legitimis Successoribus fuisse communicatam UNIVERSORUM Patrum Consensus semper intellexit.*

14. Permettetemi, Padre Riveritissimo, che io dia qualche maggior lume a quanto fin quì v'ho esposto: che il Sacramento sia cagion fisica della grazia, è sentenza Probabile, anzi molto Probabile; e per renderla tale basta il ricordarci, che a riserva del Ledesma, e del Cano, è insegnata da tutt' i Teologi della vostra Dottissima Scuola, co' quali l' intendono i due più chiari lumi della Compagnia di Gesù, quali sono il Ven. Cardinal Roberto Bellarmino, e 'l P. Francesco Suarez; ma non è Dogma di fede; nè merita chi a quella sentenza si opporrebbe censura alcuna Teologica, come si oppone la scuola Scotistica, e con questa Gabriele Vasquez con altri della Compagnia. All' opposto, che 'l Sacerdote abbia la podestà di assolvere da' peccati non è opinione; è Dogma di Fede, e chi a quello si opponesse, rinovarebbe l' errore de' Novaziani, e si arrollerebbe co' Settarj, che ne' Sacerdoti non riconoscono, se non quella di annunciare il Vangelo, e di puramente dichiarare sciolto da' legami della colpa, chi da Dio solamente ne fosse sciolto. Ciò supposto; ancorchè dica S. Girolamo: *Homo tantùm aquam tribuit; Deus autem Spiritum Sanctum;* e S. Cipriano: *Remissio peccatorum Spiritùs Sancti propria est, & ipsi soli hujus efficientiæ privilegium manet*, i vostri Teologi asseriscono, doversi ciò prendere con qual-

che diſtinzione: darſi da Dio ſolamente lo Spirito Santo, come cagion principale di propria autorità; dall' acqua, o lavanda nel Sagramento del Batteſimo per virtù da Dio comunicata, come cagione iſtrumentale; e vengono a tale interpretazione, benchè talora eſcluſive fuſſer le formole de' Padri: *Tantùm*, *ſolis*: E tutto ciò in grazia, per dir così, d' una ſentenza, che non eſce da' limiti del Probabile.

E' vero veriſſimo quel d' Iſaia: *Ego ſum, qui deleo iniquitates*: perchè poi per difender non già un' opinione, ma un Dogma di Fede *Quorum remiſeritis peccata*, non ſi deve ſtare all' interpetrazione del Ven. Cardinal Bellarmino *auctoritate propria*, e con ciò dar per ragionevole la diſtinzione voluta, e promoſſa dal P. Plazza?

15. Sia pur vero, come detto da' Vangeliſti: *Solus Deus remittit peccata*, ancorchè non ſi ammetta da due Dottiſſimi Teologi, e da due Dottiſſimi Interpreti, se non come detto da' Fariſei; perchè poi rifiutarſi quella diſtinzione del Cardinal Toledo di Podeſtà primaria, e principale, e di Podeſtà ſecondaria iſtrumentale; quella di Dio, queſta da Dio comunicata a' Sacerdoti, di cui ſi vale il P. Plazza? E queſta diſtinzione è di S. Tommaſo. E' forſe privilegio di doverſi ammetter le diſtinzioni a favore delle ſentenze della Scuola Tomiſtica, e non già de' Dogmi della Fede? Se le formole eſcluſive benignamente s' interpetrano, affine d' inſegnarſi, che Cagione fiſica, e non già ſolamente morale, ſieno i Sagramenti; con maggior ragione devono interpetrarſi a ſalvar un Dogma della Fede, qual è quello, che ne' Sacerdoti ſia la vera podeſtà d' aſſolvere da' peccati. Adunque con qual ragione dal Padre Concina prima, indi da voi ſi mena tanto rumore, ſi fanno tanti fracaſſi contro del P. Plazza?

16. Mi reſta ora a ſignificarvi, che io non poſſo dichiararmi convinto da quanto voi dite nella pagina 7. al fine.

Veteres Eccleſiæ Patres conſtantiſſimè docent ſimpliciter, nulla diſtinctione adhibita, ſolum Deum peccata remittere poſſe.

E' ve-

E' verissimo, che quei Padri, che voi riferite, non adoprarono distinzione; ma da ciò non può pretendersi, che l'abbiano ricusata. Ancora gli antichi Padri non adoprarono distinzione, ove dissero, che il solo Spirito Santo è cagione della grazia Santificante nell'anima, e pure i Teologi quasi tutti della vostra scuola pensarono, che non l'abbiano esclusa. La taciturnità, disse uno famoso Canonista (*Fagnanus cap. nobis de Simonia num.* 100.) non è argomento di contradizione. Tacquero i Padri, non parlarono della distinzione; ma sarebbe assai debole argomento l'inferire, che l'abbiano contradetta. Inoltre tutta la forza del vostro discorso s'appoggia su la parola esclusiva *Solus* tratta dalla sacra Scrittura, e da' Santi Padri. Secondo la Regola de' Dialettici l'enunciazioni esclusive sono esponibili. Or chi meglio de' Padri, e Sacri Interpetri, sapranno esporre l'esclusiva *Solus* della Sacra Scrittura? chi meglio de' più accreditati Teologi saprà esporre l'esclusiva de' Santi Padri? Aggiugnete.

Quî fieri poterit, ut distinctioni detur locus inter ea, quæ sunt diversi generis, & ordinis, ut est Deus, & creatura.

17. Ancor questa aggiunta è falsa. Sono in diverso genere, e ordine Dio, e la creatura; e pure ancora a questa stimò S. Agostino potersi dare il titolo di Sapiente. Con S. Agostino l'istesso insegnasi da S. Atanasio sopra il titolo di *buono*, che comunemente si dà all'Uomo.

Quoniam non est bonus (parla egli di Dio) *participatione bonitatis, sed est ipsamet bonitas; homo verò participatione bonitatis bonus est* (*Dialog. 2. de Trin.*)

Da due Santi Dottori, uno della Chiesa Latina, l'altro della Greca vien combattuta la vostra dottrina, che a vostro senno pare irrefragabile, come addita quella vostra interrogazione: *Quî fieri poterit?*

18. Invero è troppo strepitoso quello, che Voi, M. R. P. menate contro quel Religioso. Trascrivo quì le parole, che Voi dite nel fine della pag. 11. e sono quelle stes-

ſteſſe, che furono al Cardinal Gaetano indirizzate da Melchior Cano: (*de locis Theol. l. 7. cap. 7. concl. 5.*)

Te nunc, Rev. Pater, appello, te, inquam, appello, te in Concilium voco, te non in Lyceum, aut Academiam induco; ſed in Sanctorum Patrum, pacificum, honorandumque Conventum. Pone tibi ob oculos, rogo te, tam numeroſam ſeriem erudititſſimorum Virorum, quos in hunc uſque diem tot ſæculorum conſenſus approbavit, quos, præter admirabilem Sacrarum Literarum peritiam, vitæ quoque Pietas mira commendat. Aſpice illos, obſecro te, quodammodo aſpicientes te, leniter, & manſuetè dicentes tibi: Ita ne nos in Sacrarum expoſitione Literarum ſimul omnes erramus? Ita ne nobis omnibus, quos Chriſtus Præceptores dedit, Spiritus intelligentiæ defuit? Ita ne Tu adverſum nos pugnare audes, cùm audacter affirmas, Hebræorum dictum Lucæ 5. 24. non eſſe verum: Sententiam continere Hæretici Prædicantis? Ut oraculum illud accipere, eſt ne contradicere Doctrinæ Jeſu Chriſti. An neſcis, Tridentini ſtatuto eos eſſe puniendos, qui auſi fuerint Scripturas interpretari contra unanimem conſenſum Patrum? Reſpondebis ne ad hæc, aut omnino hiſcere audebis?

All'invito, che con patetica Pareneſi fate al P. Plazza, non penſate, Padre riveritiſſimo, ch' egli abbia a ſoggottirſi fino a perdere il fiato, come Voi dite. L'unanime conſenſo de' Padri raccomandato dal Tridentino, e da Voi ricordato, è fondato ſu le parole di Gesù Criſto: *Quorum remiſeritis peccata, remittuntur eis*, dalle quali ſi cava la podeſtà d'aſſolvere da' peccati, e ne fa fede lo ſteſſo Tridentino: *Poteſtatem remittendi peccata communicatam fuiſſe Succeſſoribus Apoſtolorum, univerſorum Patrum conſenſus ſemper intellexit*. Una tale podeſtà da Dio dipènde; quindi è, che conviene, anzi è dovere, che s' interpetrino alcune eſpreſſioni, colle quali a Dio ſi dà la podeſtà d'aſſolvere, e a quelle ſi dia qualche moderazione, qualche diſtinzione: ed è il tutto, che ſi pretende dal P. Plazza, come s' è mai ſempre

 pra-

praticato. Dov'è, che la parola *Solus* uſcita dalla bocca de' Fariſei, s'abbia da prendere in tal guiſa, che a niun altro ſi ſia da Dio comunicata? Diſſero forſe ciò tutt' i Padri? All'invito da voi fatto al P. Plazza, io ſono di parere, che ſieno tacitamente provocati a comparire avanti il Concilio, e Conſeſſo venerando de' Santi Padri non che il P. Suarez, (il che forſe non importa nè a Voi, nè al P. Concina) ma i voſtri Cardinal Gotti, e 'l Goneto, e forſe anche S. Tommaſo: Ancor queſti ſi ſtudiarono dar qualche diſtinzione, qualche moderazione al voſtro *Solus*, col diſtinguere la Podeſtà principale propia di Dio, e incomunicabile ad altri per *authoritatem*, e poteſtà iſtrumentale comunicabile, e di fatto comunicata da Dio a ſuoi Miniſtri; e non ſo, quanto una tal provocazione al Concilio de' Padri ſia per piacere al Padre Gonet, che alla ſua Teologia diè titolo di *Clypeus*, e l'oppoſizione gli venga fatta da due sì celebri allievi della ſua Scuola Tomiſtica. Il P. Plazza poi con a fianchi un Cardinal Bellarmino, un Cardinal Toledo, un Cardinal Gotti, un Suarez, un Petavio, per non dire S. Tommaſo, creder ſi può, che abbia da perder il fiato?

19. Così pare a me, che al voſtro invito potrebbe riſpondere il P. Plazza. Che ſe mai a queſti veniſſe in mente di provocare Voi, e con Voi il P. Concina non già al Conſeſſo de' Santi Padri; ma a' Padri del Concilio Tridentino, per dar ragione, in qual maniera ſia vero, che abbiano i Miniſtri di Gesù Criſto vera podeſtà d'aſſolvere da' peccati, quando Voi, e 'l P. Concina inſegnate, che nel ſolo, nel ſolo Dio ſia la podeſtà d'aſſolvere: *Solus Deus poteſt remittere peccata*, il medeſimo Gesù Criſto pur diſſe: *Quorum remiſeritis peccata &c.* confeſſo, che ſecondo l'inſegnamento voſtro di voler prender ſenza veruna diſtinzione il voſtro *Solus Deus*, non ſaprei, che riſpondere. Aſpetto, e con qualche impazienza, mi ſignifichiate ciò, che riſponder ſi debba. Degno d'avvertirſi ſarebbe, che i Padri, al cui Concilio Voi provocate il P. Plazza, godono dell'autorità d'inſegnare, di perſuadere; non già di definire;

co-

come di quella godono i Padri del Concilio Tridentino, avanti a' quali voi venište chiamato, ed è in questi ancor la podestà di sentenziare.

20. Prima di terminar questa mia rappresentazione, permettetemi, ch'io vi comunichi un mio sentimento, ed è questo: In questa Controversia, che prima il P. Plazza ebbe col Pritanio, indi col P. Concina, conviene notar la differenza tra argomento, e argomento; tra l'argomento, di cui si vale il P. Plazza, per provar la podestà d'assolvere da' peccati da Dio comunicata agli Uomini, e però non è Dio, che solo assolve da' peccati: e l'argomento, con cui Pritanio prova, che Dio solo assolva da' peccati. L'argomento, di cui si vale il Padre Plazza, è tratto dalle parole di Gesù Cristo: *Quorum remiseritis peccata*; onde trasse il Tridentino, esser Dogma di Fede, che abbiano i sacri Ministri la podestà d'assolvere, attestando di vantaggio, che questo fu il sentimento di tutti universalmente i Padri. A difender una tal podestà, e insiememente spiegarla tanto si affaticano così i Teologi Scolastici, come i Polemici. Gli stessi Eretici non osono negare un tal detto; ancorchè si sforzino di sinistramente spiegarlo.

21. L'argomento, di cui si vale Pritanio, a provar, che Dio solo, negata ogni distinzione, assolva da' peccati, è tratto dalle parole de' Farisei presso San Luca: *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* Parole dette da' Farisei, ma riferite da S. Luca. Or l'essere riferite dal Santo Vangelista non prova, che sieno vere; e lo stesso P. Concina, come ancora voi dite, si spiega in questi termini; cioè: *Si accorda, che la Scrittura Santa ancora narra gli errori, e le bestemmie degli empj*. Adunque, ove la Scrittura narra e verità, ed errori; dal narrarsi dalla Scrittura Santa non può inferirsi, precisamente, che errore non sia stato quello de' Farisei. Per errore ebbe un tal detto il Cardinal Toledo: *Error Pharisæorum in eo, quod dicunt: Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus? Nam potest etiam homo Divina potestate*. Per errore pur l'hanno così il Ven. Car-

dinal Bellarmino, e Cornelio a Lapide; giacchè Cristo, ancor *ut homo* perdonò i peccati al Paralitico.

22. D'un tal detto si valsero a stabilire i suoi errori prima i Novaziani, indi i Settarj de' nostri tempi Zuinglio, e Pecennino; onde niun Savio ardirà negare, che quel detto è assai oscuro, ed è d'uopo di spiegarlo. E sia intanto vero, che *solus Deus dimittit peccata*, deve prendersi, come avvisa S. Agostino da me citato sul principio: *Solus Deus Sapiens est; quia secundùm suam substantiam Sapiens est, non secundùm participationem, sicut est Rationalis quæcunque Creatura.* Con cui ancor va d'accordo S. Tommaso. Nè perchè dicesi, che Dio solo è Savio, si lasciano di chiamar Savj gli Uomini: nè perchè dicesi, che Dio solo abbia la podestà di perdonare, e perdona i peccati, possiamo noi dire, che non dia una tal podestà di perdonare a' suoi Ministri. Nè chi ammette la podestà di perdonare ne' Sacri Ministri, ove questi perdonino, non debba dire, che Dio in loro, e con loro perdoni: *Hoc certum, & verum erat*, scrisse il Cardinal Toledo loco cit., *Potestatem remittendi peccata Dei esse solius, sive ejus, cui Deus dederit.* Con un tal detto non vò dire, che 'l sacro Ministro non assolva, ancorchè con esso lui Dio assolva da' peccati, come niun Cattolico dirà, che ove Dio nel Sagramento del Battesimo cagiona la grazia, il Sagramento non ne sia anche Cagione.

Aug. tr. 38. in Joan. ove volle si avvertì Distinz.ne e conciliarsi le apparenti contradizioni. V. Brev. lect. Fer. 2. post Dom. 1. Quadrag.

Cum sit ipse Christus Sapientia Dei, per quem creata sunt omnia, cumque nullæ mentes rationabiles, sive Angelorum, sive hominum, nisi participatione ipsius sapientes fiant. Aug. l. 1. de Consensu Evangelist. cap. 35.

Non est Sanctus, ut est Dominus ... et non est fortis sicut Deus noster. 1. Reg. 2.

Se il Solus va sempre tolto, come dice il P. Reggente, addio culto e adoraz.e de' SS. dicendo S. Paolo 1. Tim. 1. Soli Deo honor, et gloria

Qui facit justitiam, justus est: sicut et ille justus est. 1. Joan. c. 3.

Dal-

II.

23. DAlla prima passo alla seconda parte della vostra Asserzione, la quale nella pag. 13. in questi termini è con-cepita:

A solo Deo, & non à Sanctis postulandam, sperandamque esse veniam peccatorum, ostenditur.

Non solamente a' pii sentimenti della Teologia Ascetica, ma ancora a' più saldi della Dogmatica, e Scolastica Teologia a me sembra, che si opponga la dottrina di Lamindo dal P. Concina prima, ed indi da Voi, P. Reggente riveritissimo, in questa vostra Asserzione difesa. Dopo essersi da me lette, giudicai, oltre il Ven. Cardinal Bellarmino, doverne consultare, e ne consultai due chiarissimi lumi della Teologia il P. Dionigi Petavio della Dogmatica, e il P. Francesco Suarez della Scolastica; l'uno e l' altro di chiaro grido, e di gran credito nella Litteraria Repubblica de' Cattolici; e da quanto in ambidue io lessi, mi pare, che loro dispiacerebbe la maniera vostra di parlare.

24. Voi dite, che non deve sperarsi da' Santi il perdono de' peccati; ma il P. Petavio nel 2. tomo *de Incarn.* al l. 14. c. 9. ove tratta, che la gran Madre sia la seconda Mediatrice tra Dio, e l' uomo, al §. 1. di quel capo, premette come base di tutto ciò, che sarà per dire in quel lungo capo con un infinita autorità de' SS. PP. così Greci, come Latini della protezione della Ss. Vergine, questa formola scritta con carattere italiano, o vogliam dire corsivo:

Misericordiæ Matrem, & miserorum, afflictorumq; Spem, *ac solatium tota illam Catholica prædicat, & fatetur Ecclesia.*

E nell' Indice, ove si mostra quasi in compendio quanto si è scritto nel libro dicesi:

Maria Mater Misericordiæ, Spes, *& solatium miserorum ab universa dicitur Ecclesia.*

Or se un Teologo non men perito nella Teologia Dog-

Dogmatica, che nella politezza di ben parlare, chiama colla Chiesa Cattolica la gran Madre, Speranza, chi non s' avviserà, che possa in lei la stessa Chiesa sperare? Giacchè come avvertì il Suarez (init. Tract Theol. de Spe) *Spes interdum dicitur de illo, in quem speramus, ut frequenter videre est in Psal. 13. Dominus spes ejus est* &c. Maniera di parlare usitata dagli Autori Latini: *Spes o fidissima Teucrum*. Virg. 2. Æneid.

25. Di questa parola, cioè, che la Ss. Vergine dicasi nostra Speranza, ragiona lo stesso Suarez nel *t. 2. de Relig. l. 3. c. 9. n. 23.* spiegando l' orazione della *Salve Regina*: e giovami scrivere le di lui aggiustatissime espressioni:

> *Appellata est Spes nostra, non quia putemus ita esse sperandum in illa, sicut in Deo, sed ut ejus singularem potestatem erga Deum protestemur. Deus ergo est Spes nostra tamquam Author bonorum omnium: Virgo autem tamquam Mediatrix, quæ habet apud Deum singularem dignitatem; quia sicut apud Deum est potentior, & præ omnibus Sanctis est solicitior, ut Augustinus dixit; propter quod Bernardus totam rationem Spei suæ illam aliquando appellavit, & Ephrem in Serm. de Laud. Virg. eam vocat* Spem *desperantium, & omnium solatium*.

Quindi strana sarebbe la pretenzione del Lamindo, del P. Concina, e anche vostra doversi riformare il linguaggio di due sì celebri Teologi, anzi per confessione di questi, de' Ss. PP., e della Chiesa, non potersi, non doversi sperare nella Gran Madre di Dio, non dirsi essa nostra Speranza. In questa materia Teologica potrebbe dirsi ciò, che il rinomato Canonista Prospero Fagnano scrisse nella Legale cap. *Nonnulli* de rescript. n. 17.

> *Nomina ex communi usu intelligenda sunt cap.* Ex literis *in l. de Sponf. non enim ex opinionibus singulorum, sed ex communi usu nomina exaudiri debent. l.* Labeo *ff. de supellect. leg.*

Ma molto meglio dir si può con S. Agostino: *Nobis ad certam regulam loqui fas esse, ne verborum licentia etiam*

etiam de rebus, quæ his significantur, impiam gignat opinionem. lib. 10. de Civit. Dei cap. 3.

Un tal detto così espressivo è assai proporzionato alla controversia presente, e perchè d'un Dottore sì grande, e di peso più riguardevole.

26. Declami pure contro il P. Plazza il P. Concina con tutta l'autorità, che possa, e sappia, *non doversi sperar da' Santi il perdono de' peccati*; giacchè io son di parere, che non al P. Concina presterà credenza ogni buon Cattolico, ma bensì al Ven. Cardinal Bellarmino, che difende il contrario contro Lutero, e Pietro Martire, impegnati a non voler dire nostra Speranza la Gran Madre di Dio. E contro quei Settarj si vale dell' autorità di Gesù Cristo. Ecco le sue parole:

> *Neque enim spes in Auctore solùm boni reponi debet; sed etiam in intercessoribus, & Ministris. Itaque Dominus cum Judæis ait Joan. 5.: Est qui vos accuset Moses, in quo vos SPERATIS: non illos reprehendit, quòd sperarent in Mose, sed quòd Mosi crederent*. tom. 4. Contr. 3. lib. 1. cap. 5.

Non si riprova dall' Increata Sapienza la speranza degli Ebrei in Mosè; ma per potersi non rimproverare, era necessario supporre, che sperassero in Mosè per impetrar le grazie di Dio, non già per concederle. Il P. Concina però riprova la speranza de' Fedeli ne' Santi, benchè non può egli non sapere, perchè si è già spiegato da più celebri Teologi Cattolici, che i Fedeli sperano ne' Santi per pregar da Dio il perdono de' peccati, non già per concederlo.

27. L'altro divieto, che voi fate a' Cattolici, è non doversi usurpar la parola Domanda: *Non postulandam esse veniam peccatorum*. E questo non giunge a me meno irragionevole, che il primo. Non è d' uopo, che io mi affatichi nel provare contro i Settarj, esser onesto il ricorso a' Santi, più che certa la loro intercessione per noi presso Dio. Questo è un punto di fede ben saputo dagli Apologisti del Lamindo, che meglio di me sapranno e dichiararlo, e difenderlo: anzi non potranno non

sa-

ſapere le premure, ſu quello nell' ultima Seſſione 25. moſtrò il Concilio di Trento:

Mandat Sancta Synodus omnibus Epiſcopis, & cæteris docendi munus, curamq; ſubſtinentibus, ut juxtà Catholicæ, & Apoſtolicæ Eccleſiæ uſum à primævis Chriſtianæ Religionis temporibus, & Sacrorum Conciliorum decreta in primis de SS. interceſſione, invocatione .... Fideles diligenter inſtruant.

Ma ſe così certa è la dottrina dell' interceſſione, e invocazione de' Santi, chi oſerà negare, che a' Santi ſi poſſano porger preghiere? Da' Teologi univerſalmente s' inſegna, che a' Santi poſſono eſſer indirizzate le noſtre ſuppliche; giacchè poſſono per noi intercedere, poſſono chiamarſi in ajuto. E non è noto a tutti, che fra li molti ſignificati dell' Orazione, la più perſpicua è quella, d' eſſer dimanda di coſe decenti, *petitio decentium*? Adunque non può chiamarſi in dubbio, che poſſiamo noi nonchè ſperare ne' Santi, come prima ſi dimoſtrò; ma ancora ſupplicare, come ora mi ſono ſtudiato provarvi.

28. Direte però, che non ſi niega nè dal P. Concina, nè da Voi, poterſi ſperare ne' Santi, poterſi anche pregare; ma bensì lo ſperare da' Santi il perdono de' peccati, perchè riſerbato al ſolo Dio. Ben preſto riſpondo: Se poſſono chiederſi da' Santi le altre grazie; perchè non quella del perdono de' peccati? Così il perdono de' peccati, come le altre grazie ſi han da concedere da Dio, Autore d' ogni bene; onde, come poſſono i Santi chiedere da Dio le grazie, ſieno temporali, ſieno ſpirituali, poſſono altresì chiedere il perdono de' noſtri peccati. E ancorchè nella maniera di porgerſi le preghiere, par, che ſi credano i Santi Autori delle grazie, e del perdono de' peccati; l' intenzione di chi le porge è di chiederlo, non già di chiedere, che poſſa darlo, come nella preghiera, che ſi fa alla Ss. Vergine: *Solve vincla reis*; e a' Ss. Apoſtoli: *Nos à reatu noxios ſolvi jubete quæſumus.*

Cultum, inſegna il dottiſſimo Suarez (*t.* 2. *de Relig. l.* 1. *c.* 10. *n.* 7.) *non tam ex verbis, & exter-*

ternis signis, quàm ex intentione discernendum esse. Sæpè enim intercessorem rogamus eisdem verbis, quibus Auctorem beneficii, ut quod misereatur nostri, quod hoc bonum nobis concedat, & similia, semper tamen intelligimus, ut id faciat pro nobis intercedendo. Hic ergo est sensus Ecclesiæ.

Non est inusitatus, replica in altro luogo (*l. 3. c. 9. n. 23.*) *loquendi modus, ut ab aliquo petamus intercessionem, petendo ab ipso rem, quam ab alio obtenturus est, ac si ipse mihi esset illam daturus; non quia credamus, ipsum esse principalem auctorem ejus, sed ut ostendamus fiduciam in ipsum, & magnam æstimationem, quam de intercessione ejus habemùs.*

29. Che se poi nè al P. Concina, nè a Voi piace una tal maniera di parlare, che questi due gran Teologi l'uno, e l'altro Polemico dicono, e replicano, esser usitata, e bramate di correggerla, converrà correggere un S. Gregorio Nazianzeno, che chiama la SS. Vergine: *Maximaque mihi salus*, e nell'orazione di S. Cipriano: *Nos de Cælo benignus aspicias, sermonesque nostros, & vitam gubernes, sacrumque hunc Gregem pascas*. Bisognerà correggere S. Bernardo, perchè disse: *Ascendens Virgo Beata dabit ipsa quoque dona Hominibus*; e non mancheranno altri SS. Padri da correggere nelle loro maniere di favellare.

30. Uno degli argomenti, con cui gli Eretici si sforzano combattere nella Chiesa Cattolica il culto de' Santi, è quello di farsi ingiuria a Cristo, di cui dicesi nell' Ep. 1. ad Tim. c. 2. 5. *Unus enim Deus, unus & mediator Dei, & Hominum Christus Jesus*. Con tutto ciò il P. Petavio s'impegna a mostrare, che la gran Madre di Dio possa dirsi nostra Mediatrice, senza che si rechi oltraggio al di lei Santissimo Figlio; ed è ben degna quì riferirne la ragione, che ne dà il P. Suarez, dicendo: L. 1. c. 10. n. 11.

Cùm Sanctos oramus, non facimus illos Mediatores, aut Redemptores nostros illo modo, sed ut interpellatores, ut fructus meritorum nobis applicetur,

Unde hoc ipsum à Sanctis petere possumus, & debemus; ut scilicet suis orationibus præsentent pro nobis Deo Christi merita. Et quamvis hoc non exprimatur in nostra oratione, in fide, qua ad Sanctos oramus, includitur.

Lo stesso Suarez nell'altro suo libro intitolato: *Defensio Fidei contra Regem Angliæ* lib. 2. c. 9. n. 6. in prov della diversità, che corre tra il pregar, che per noi f Cristo, e il pregar, che per noi fanno i Santi, apporta l'autorità di S. Cirillo, quale io qui trascriverò:

Cyrillus Alexandrinus l. 12. Thesauri c. 10. exponens illud 1. ad Tim. 2.: Unus Deus, & unus Mediator Hominum, *dicit, Christum esse unicum Mediatorem naturaliter, & substantialiter*; nam aliter, *ait*, quomodo unicum Mediatorem Christum Paulus dixisset? Multi enim Sanctorum Mediationis ministerio usi sunt.

Mi pare, che in una controversia fra' Cattolici, sia costretto valermi degli argomenti, di cui contro gli Eretici si son valuti i Teologi.

Or io non veggo, perchè una tale risposta, che in difesa del culto de' Santi si dà da' Teologi, ove vogliono i Santi Mediatori presso Dio, ancorchè di Cristo scriva l'Apostolo: *Unus & Mediator Dei, & Hominum Christus Jesus*; non possa darsi al Lamindo, e al di lui difensore P. Concina. Dio è quello, che solo perdona i falli; questo però niente proibisce, che possano i Santi colla lor intercessione ottener il perdono, e per la intercessione medesima dirsi Autori di quel perdono.

31. Per sostenersi questa seconda parte della vostra Asserzione, Voi non recate, se non un detto di S. Agostino, credendo, esser quello bastante a render salda la vostra opinione. Veggiamolo di grazia: ecco le parole di S. Agostino nel vostro Esame pag. 13.

Quamvis istos (1. Justos) imitentur, spem tamen in illo ponunt, à quo & ipsi acceperunt, unde tales sunt. Videbunt Justi, & timebunt, & sperabunt in Domino; quod confirmatur à S. Doctore per hæc verba

ba . . . Montes in circuitu ejus , ne tu rursus remaneres in montibus, statim subjunxit : Et Dominus in circuitu plebis suæ, ut sua spes non sit in montibus, sed in illo , qui illuminat montes. Cùm enim ille habitet in montibus , idest , in Sanctis , ipse est in circuitu plebis suæ .

Primieramente quì S. Agostino non parla , se non della Speranza ; non già delle suppliche , e preghiere ; e Voi nella vostra Asserzione dite , che non solamente non si dee sperar ne' Santi ; ma nemmeno si possono a' Santi porger preghiere : *Non à Sanctis sperandam , postulandamq; esse veniam .* Ma mi direte , che se non può sperarsi da' Santi il perdono , vano sarebbe da' medesimi il chiederlo . Ma se voi così direte , vi risponderò : Se possiamo da' Santi chiederlo , potremo ancora sperarlo . Che possiamo chiederlo da'Santi , l' ho da quel luogo del Catechismo da voi citato pag. 14.

Non enim eodem modo Deum , & Sanctos imploramus ; nam precamur Deum , ut ipse vel bona det, vel liberet à malis : à Sanctis autem , quia gratiosi sunt apud Deum PETAMUS , ut nostri patrocinium suscipiant , ut nobis à Deo impetrent , quo indigemus . Hinc duas adhibemus precandi formulas modo differentes : ad Deum propriè dicimus miserere nobis; audi nos : ad Sanctos ; ora pro nobis . Quamquam licet etiam alia quadam ratione PETERE à Sanctis ipsis , ut nostri misereantur .

Ditemi , P. Reggente stimatissimo , dovrà il Fedele credere a Voi , che *non est postulanda à Sanctis venia peccatorum* , o al Catechismo Romano da Voi appunto citato per difesa del Lamindo , e del P. Concina , che concede , potersi da' Fedeli chieder le grazie a Dio colla parola *Miserere nobis* ; a' Santi colla parola *Ora pro nobis* ; non perchè nelle dimande non può il Fedele dir *Miserere nobis* , ne siegue , che non possa dir *Ora pro nobis* .

32. Passo ora a rispondervi sul testo di S. Agostino , e rispondo così : Il P. Suarez nel *Tom.2. de Relig.cap.10.*

già citato al n. *6.* dopo aver ponderata la doppia maniera d'orare: A Dio *Miserere nobis*; a' Santi *Ora pro nobis*, si vale dell' autorità di S. Agostino in Ps. 124. e dice così:

Igitur oratio ad Sanctos hac intentione facta, ut ab Ecclesia fit, & à nobis fieri debet, non continet cultum latriæ, quod est evidens; quia per hanc orationem non subjicimur Sancto, tanquam Authori nostro, aut primo principio alicujus Rei; neque aliquid ei tribuimus, quod ejus dignitatem, vel potentiam excedat; quia solùm postulamus auxilium impetrationis, quod est valde consentaneum ipsis, & statui eorum. Nam si nos possumus impetrare, quid mirum, quod idem ipsi efficaciùs posint? Solent ad hanc differentiam accommodari verba illa Ps. 120.: Levavi oculos meos in montes (1. Sanctos) unde veniet auxilium mihi; idest, *per eorum intercessionem*: nam auxilium meum à Domino, qui fecit Cœlum, & Terram. *Ita ferè Aug. ibi, & tract. in Jo:, & lib. de Pastoribus c. 8.*

Non mi rimproverate, P. Reggente, che vi abbia un sì lungo testo del Suarez minutamente citato; giacchè sin dal principio di questa mia Rappresentazione mi sono chiaramente spiegato, non voler parlare, se non della dottrina di questo Scolastico Autore, o del Petavio Dogmatico. In una materia sì dilicata, qual' è quella del doppio Dogma, non posso fidarmi della mia tenue erudizione. Adunque S. Agostino, ove dice, che la nostra speranza non dee riporsi, se non in Dio, intende parlar di Dio, come Principio; ma con ciò s' accorda, sperare ne' Santi, come Intercessori.

33. Vi ho finora manifestati i cattolici sentimenti d' un Teologo Scolastico; resta, che io vi soggiunga quei del Petavio. Questi nel *lib.* 14. *de Incarn. cap.* 10. §. 1. s' impegna a mostrare, che i Santi sieno nostri Mediatori, nostri Intercessori potenti, da noi chiamati in ajuto; questa esser una verità insegnata da' Padri così Latini, come Greci, e ne reca i testi, e arditamente proferisce:

Con-

Constare poterit, non ementitum, neque novitium in Ecclesia Catholica dogma istud esse, Intercessores, ac Mediatores apud Deum omnes esse Sanctos, ac tum eos pro hominibus Divinæ Majestati supplicare, tum ad id præstandum votis illorum, & orationibus adduci. Ad Catholicam Fidem etiamnum hoc habere firmatam Spiritu Dei in Sanctis ejus contra hæreticam pravitatem, ut loquitur Augustinus.

Per istabilimento di questa cattolica verità apportano tutti e quattro i Dottori della Chiesa Latina i Santi Girolamo, Ambrogio, Agostino, e Gregorio il Grande; tre della Chiesa Greca i Santi Atanagi, Gregorio Nazianzeno, e Grisostomo con molti altri degli antichi Padri; e giacchè Voi per la vostra Asserzione non recate altro, che S. Agostino, tralasciati gli altri, per verità sentite, come parla S. Agostino in un Sermone; ancorchè di questo dica il Petavio poter recare infiniti testimonj: Nel *Serm. 99. de diversis*:

PETAMUS eum, (S. Stephanum,) ut interpellet pro nobis, & pro peccatis nostris, ut eruat nos a tantis periculis &c.: Ipse dignetur nostra crimina sepelire.

Or, deposta ogni passione in grazia della verità, pare a Voi, che con questo *PETAMUS* di S. Agostino vada d'accordo quel vostro *A Sanctis non est postulanda venia peccatorum*?

34. Da quanto v'ho fin quà detto vi farete, P. Reggente riveritissimo, accorto, che ho più frequentemente combattuta questa vostra espressione: *A Sanctis non est postulanda venia peccatorum*; perchè in più chiari termini è opposta all'invocazione de' Santi, al chiamar in ajuto i Santi, dogma di tanta premura a' Padri del Concilio di Trento, che lo raccomandarono a' Pastori, e a' Maestri in Divinità; e per cui vieppiù stabilire recano tanti argomenti il Suarez contra il Re d'Inghilterra nella sua difesa della Fede; (lib. 2. cap. 9.) siccome altresì nella sua Chiesa Cattolica contro Pecennino il vostro tante volte da me lodato Cardinal Gotti.

Con-

Contuttociò vi cennai qualche cosa su quell' altra vostra espressione: *Non est speranda à Sanctis venia peccatorum*; ed ora torno a parlarvene con replicarvi, che la Chiesa Cattolica non lasciò di chiamare la Santissima Vergine sua Speranza; ancorchè da' Moderni Eretici fusse un tal titolo combattuto. Aggiungo al già detto, che nel Sermone 18. *de Sanctis*, il qual Sermone da' Lovaniesi è attribuito a S. Agostino, benchè da altri a S. Fulgenzio, io leggo:

> *Admitte nostras preces intra Sacrarium Exauditionis, & reporta nobis antidotum Reconciliationis .... per te speramus veniam delictorum.*

Il B. Pier Damiano nell' ep. 29. del lib. 6. così si esprime:

> *Optima spes est, ad eam habere confugium.*

35. Potrebbe quì dimandarsi, se una tale speranza nella Gran Madre di Dio sia atto di Speranza Teologica; ma io, perchè mi son prefisso di non parlar con Voi, se non de' Dogmi; lascio a' Scolastici l'esame di questo punto: solamente di passaggio ricordo la Dottrina del vostro Angelico Maestro, di cui si fa menzione nel libro del P. Plazza, ed è questa:

> *Licet autem sperare de aliquo homine, vel de aliqua Creatura, sicut de agente secundario, & instrumentali; per quod aliquis adjuvatur ad quæcunque bona consequenda in Beatitudinem ordinata. Et hoc modo ad Sanctos convertimur, & ab hominibus etiam aliqua petimus.* 2. 2. q. 17. a. 4.

Tutto questo testo dell' Angelico Dottore si riferisce dal Cardinal Gotti tom. 2. pag. 497. ed alla quistione *An liceat spe theologica sperare in homine*, risponde con S. Tommaso: che nel solo Dio può sperarsi come in cagione primaria della nostra Beatitudine. Poco rilieva, che sia atto di speranza teologica lo sperar ne' Santi, purchè in quelli possa sperarsi; ma Voi, Padre riveritissimo, ogn' atto di speranza verso i Santi par chiaro, che neghiate potersi lodevolmente fare.

36. Lascio pure a' Teologi col Suarez l' esaminare, se il ricorrere a' Santi, l' invocarli sia atto di Religione,

o pur

o pur della virtù detta Dulia. Per tali sottigliezze proprie della Scuola io non ho nè talento, nè inchinazione; sol mi preme serenarmi nell' intelligenza de' veri Dogmi della Chiesa. A dirvela, Padre riveritissimo, con candore, pericolosa, quando non sia ad altri, è a me la vostra dottrina; forse per la debolezza del mio intendimento, o per la poca mia perizia nelle Quistioni Dogmatiche. Ben so, che Voi nello scegliere gli argomenti vi studiate tenermi lontano dal pericolo, scrivendo così: pag. 15.

Ex hactenus expositis facillimè intelligitur, quàm leve sit, quod e quibusdam Ecclesiæ precibus objicitur, quibus aliquod spirituale, vel temporale petitur a Sanctis. Postulatur enim a Virgine: Solve vincla Reis; namque eodem in loco subditur: Bona cuncta posce; quo sciant Fideles a Beatissima Virgine illud petere: ut poscat apud Deum & intercedat pro nobis &c. Quod de Apostolis ponit Ecclesia, refertur ad eam, quam a Christo susceperunt, judicialem potestatem remittendi peccata.

Ed in questa vostra maniera di rispondere tralascio il riflettere, che screditate l'argomento tratto dalle preghiere della Chiesa, di cui si valgono i Dottori Cattolici, per rispondere agli argomenti de' Settarj, non molto dissimili al vostro di doversi unicamente porger a Dio le preghiere nel perdono de' peccati. Padre mio Riveritissimo, ditemi per cortesia, ho da credere a Voi, quando dite, che possano i Fedeli pregar la SS. Vergine, per intercedere presso Dio nel perdono de' peccati, o a Voi, quando dite con lettere majuscole: *A solo Deo, & non Sanctis est postulanda venia peccatorum?* Credere l'uno, e l'altro, oh quanto riesce a me difficile! per non dirvi, ch'è affatto impossibile, come va detto. Non giungo a capire, come possano star in armonia queste due proposizioni, l'una universale negativa, che volete si abbia da intendere indistinctè: *Indistinctè verum est; a Deo, & non a Sanctis postulanda est venia peccatorum*: l'altra particolare affirmativa: *A Beatissima Virgine potest peti venia peccatorum.* Quel poco di Dia-

Ice-

lettica, che imparai un tempo, non mel permette. I tre Cardinali Bellarmino, Toledo, e Gotti, il Petavio coll' eſempio di S. Agoſtino, il Goneto con quello di S. Tommaſo giudicarono, eſſer neceſſaria qualche diſtinzione alla parola *Solus*, a fine di non opporſi a' Dogmi della Chieſa: Il P. Concina però, e Voi con eſſolui intrepidamente ſoſtenete: *Indiſtinctè* doverſi prendere, e poi non volete, che vi ſia oppoſizione a' Dogmi della Chieſa? Io non ſo, quanta lode ſia per acquiſtarvi preſſo i buoni Cattolici quell'impegno di ſoſtenere quel *Solus indiſtinctè* del P. Concina, ſenza volervi uniformare a' ſentimenti, e interpetrazione de' riferiti, e tanto accreditati Dottori, e non ſenza il pericolo, d'eſſer eſpoſto alla cenſura di chi altro non ſappia, che un pò di Logica. Pur troppo grande in vero convien dire, che ſia la debolezza della mia mente; mentre dopo tanti sforzi non ſon giunto a capire ciò che Voi francamente dite, eſſer faciliſſimo, che s' intenda: *faciliimè intelligitur*.

37. Del reſto fate, giudicate, come a Voi aggrada; io per me ſon riſoluto di credere, e di crederlo, come Dogma, che ſi poſſa chieder da' Santi la remiſſione nel ſenſo, in cui l' intende la Chieſa, cioè, che preghino Dio per la remiſſion de' peccati; e conchiudo con dire a Voi ciò, che a Pecennino diſſe il voſtro Cardinal Gotti:

Non enim ipſum rogamus, ut primum Auctorem, à quo ſperemus petita accipere; neque tanquam ad caput noſtrum, ad ipſum confugimus; ſed tanquam membrum reſpicimus, quod eidem capiti proximiùs conjunctum ſperamus nobis, & nobiſcum adfuturum. Vera Eccl. Chriſti. Edit. Ven. pag. 451.

E ſe mai direte, che da Voi ſi niega nel perdono de' peccati il ricorſo alla SS. Vergine, e a' Santi come a Cagioni primarie, doveaſi da Voi ciò eſprimere; anzi dal voſtro, *indiſtinctè verum eſt*, ſi cava, negarſi ogni ricorſo a' Santi. E poi qual urgenza v' era di prevenire i Fedeli a non ricorrere a' Santi, come a cagione primaria, quando quelli intendono pregare ſecondo l' in-

ten-

tenzione, e gl' insegnamenti della Chiesa; e questa nello stesso Inno, in cui dice: *Solve vincla Reis*, dice ancora, che intende ottenere il perdono per mezzo delle sue preghiere: *Monstra, te esse Matrem, sumat per te preces, qui pro nobis natus tulit esse tuus.* E se questa era la vostra intenzione, perchè con tanto rigore professate voler impugnare la dottrina del P. Plazza sì chiaramente spiegata; che nel pregare il perdono de' peccati, a Dio si deve ricorrere come a Cagion primaria, a' Santi come Intercessori appresso Iddio; e per questa ragione non conviensi dire *simpliciter, & indistinctè*? Quel vostro *non est postulanda à Sanctis venia peccatorum* condanna l'usanza non solamente della plebe più minuta, ma fin anco de' Teologi più illustri: *Non est inusitatus*, scrisse il P. Suarez poco fa citato, *loquendi modus, ut ab aliquo petamus intercessionem, petendo ab ipso rem, quam ab alio obtenturus est, ac si ipsemet esset daturus.*

38. Il mio intendimento, Padre riveritissimo, finora è stato rappresentarvi le mie difficoltà (con qualche ardore sì, ma senza mancare al dovuto rispetto) spettanti alle due parti della vostra prima Asserzione dogmatica *in se stessa* principalmente. Compatitemi ora, se passo a rappresentarvi le mie difficoltà spettanti alle funeste conseguenze, e cattivo uso, che fondatamente si teme potersene fare. Prima però è necessario dichiararmi, che io non intendo dar censura a quanto Voi dite nel vostro Esame. Solamente intendo argomentare contro la vostra dottrina; e solamente per via di conseguenza accennarvene il mal uso. Questa mia risoluzione non può da Voi biasimarsi, giacchè recate il parer del Camargo: pag. 21.

> *Nemo jure reprehendat eum, qui disputans in sententiam benignam deduxerit ex ea sequelas plurimas, quas affirmet, aut probet, longè esse horrendissimas, vel Hæreticas etiam, aut blasphemas.*

Col Camargo va di accordo il Mejer. Così egli scrive in una delle sue Prefazioni *de mente Concilii Tridentini*:

> *Postremò meminerit Lector, nullius me Catholici Doctoris censurare sententiam, sed argumenta Anto-*

nini Reginaldi dissolvere, & in ipsum Auctorem retorquere. Si quis dicat: hæc sententia est Pelagiana, vel Calviniana, censura est, quam privatis Theologis interdixit Sedes Apostolica: si verò argumentando quis inferat; ergo hæc sententia non videtur differre à Pelagii, vel Calvini opinione, non est censura, sed argumentum Theologicum. Quod nisi liceat, sileant Scholæ, & Pulpita Argumentantium.

Queste ultime riflessioni di tale Autore sono presso me di maggior credito, e forse il saranno presso gli altri, ove si pensi, che il Camargo è più avvezzo a declamare, che a discorrere, e nella sola materia del Probabile. Il Mejer sempre argomenta, e non declama, e nelle quistioni gravissime contra Pelagio, e Calvino. Ciò premesso, non vi sia grave, Padre riveritissimo, sentirmi.

39. Zuinglio, come poc'anzi si disse, negò la podestà di assolvere ne' Sacerdoti, così chiaramente definita dal Tridentino; e si valse del testo di S. Luca detto da' Farisei: *Solus Deus potest dimittere peccata*. Il Ven. Cardinal Bellarmino, e il Cardinal Toledo con altri l'ebbero per errore. Il P. Concina, e Voi da lui, e dopo lui l'avete per un Dogma di Fede; e vi studiate recar l'autorità de' Padri in prova della prima parte della vostra Asserzione, *solus Deus potest peccata dimittere*, e ciò deve prendersi *simpliciter*, ed *indistinctè*. E' vero, che Voi, come buon Cattolico, non negate ne' Sacerdoti quella podestà di assolvere i peccati. Ma stimate Voi, che darà per sincera questa vostra spiegazione un seguace di Zuinglio, giacchè *solus Deus simpliciter, & indistinctè potest peccata dimittere*, e così l'hanno spiegato i SS. Padri in sì gran copia da Voi riferiti, e quel *Solus* dato a Dio non può ammetter distinzione? Crederà a Voi, allorchè proferite con tanto impegno contro il P. Plazza la proposizione universale *Solus Deus* coll'esclusiva d'ogni altro, e non già a Voi, quando tacitamente dite, non negarsi da Voi ne' Sacerdoti la podestà di assolvere i peccati. Questo è il cattivo uso, che della vostra Asserzione, v'ha timore, non faccia quell'Eretico: e Voi ne siete in cagione.

E' mol-

40. E' molto ſimile al mal uſo della prima parte della voſtra Aſſerzione l' uſo ancor cattivo della ſeconda. L' Eretico ſi raffermerà nella ſua falſa credenza, che vana, e ſuperſtizioſa ſia l' invocazione de' Santi. Ma quel, che più mi preme, egli è, che ſi rattepiderà, anzi raffredderà l' affettuoſa devozione verſo i medeſimi Santi ne' Cattolici. Siavi tra queſti chi bramoſo di avvanzarſi nella perfezione Criſtiana cogli Eſercizj ſoliti di pietà verſo i Santi, legga nel Libro della Devozione regolata: *Si avverta, che da Dio deve chiederſi, e ſperarſi la remiſſione de' peccati, giacchè egli ſolo, e non altro Santo può aſſolvere da' peccati*. Di più intenda, che tutto ciò deve prenderſi ſemplicemente, e ſenza veruna diſtinzione, come ſpiega nella ſua *Religione revelata* il P. Concina, e Voi nel voſtro *Eſame Teologico*, il che non avea detto Lamindo. Non ſarà queſto Cattolico di tanto ſcarſo intendimento, che non poſſa diſcorrer così: Perchè Dio ſolo è quei, che perdona i peccati, non ſi può nè chiedere, nè ſperare da' Santi quel perdono. Adunque, perchè Dio è l' Autore d' ogni grazia, ſia temporale, ſia ſpirituale, non può queſta chiederſi, e ſperarſi da' Santi. L' argomento è, come favellaſi nelle Scuole, *à fortiori*; perchè Dio ha la podeſtà di perdonare i peccati; ma ſi legge d' averla comunicata a' Sacerdoti: non ſi legge però d' avere ſtabilmente comunicata ad Uomini o la guarigione de' morbi, o la illuſtrazione della mente per mezzo della divina grazia, che ſoglionſi chiedere da' Santi, e per mezzo loro ottenere. A che giova l' invocazione de' Santi, ſe nulla ſi può da loro chiedere, nulla ſperare? Così potrebbe diſcorrere quel Cattolico. Ma, Padre mio riveritiſſimo, non verrebbe con ciò a ſcemarſi il culto, e la venerazione de' Santi? Il più degli Uomini di tutto biſognoſi, e ſpinti comunemente dall' intereſſe ad operare, non ſi ſarebbe ad onorare i Santi, ſe mai nulla da queſti ſapeſſe poter ſperare.

41. Niente dubbito, che cattolici ſiano i voſtri ſentimenti; ma la maniera, con cui li manifeſtate, è aſſai diverſa da quella de' più celebri Controverſiſti Cattolici;

 quin-

quindi è in me nato il timore di qualche mal'uso. Il Ven. Cardinal Bellarmino nella Controversia dell'invocazione de' Santi fa menzione di due errori nella Chiesa. Il primo di coloro, che dissero potersi, anzi doversi invocare la SS. Vergine Maria appunto, come s'invoca Dio. Di questo errore fa memoria Sant' Epifanio nell' Eresia 76. Un altro è di coloro, che scrissero non potersi invocare i Santi assolutamente, e per questo errore riferisce Vigilanzio, poscia seguito da tutti i Settarj moderni, e specialmente da Calvino, che ebbe l'ardire di calunniare la Chiesa Romana, che fusse caduta nel primo errore. Udiamo di grazia, come il Ven. Bellarmino confuta il primo errore:

> *Non licet à Sanctis petere, ut nobis tamquam Auctores divinorum beneficiorum gloriam, vel gratiam, aliaque ad Beatitudinem media concedant. Hæc est contra primum errorem, & contra calumniam Calvinistarum.*

Quanto è diversa la maniera, con cui si espone la dottrina cattolica dal Cardinal Bellarmino! Voi dite *simpliciter, & indistinctè non est postulanda venia peccatorum.* Quei però dice: *Non licet a Sanctis petere, ut nobis tanquam Authores, &c.* Questa è modificata, ben regolata, e però assai lontana dal secondo errore degli Eretici: Non così la vostra tanto generale. Non devo tralasciar la riflessione, che fa lo stesso Cardinal Controversista:

> *Est tamen notandum, cum dicimus non debere peti a Sanctis, nisi ut orent pro nobis, non agere de verbis, sed de sensu verborum; nam quantum ad verba licet dicere: Sancte Petre miserere mei, salva me, aperi mihi aditum Cœli.*

Ne' nostri tempi non v'ha Eretico, che sostenga doversi, o potersi pregar la Santissima Vergine nella guisa appunto come si prega Dio Autor di tutte le grazie, e però non era necessario il dirsi *non est postulanda a Sanctis venia peccatorum.* Sono però moltissimi nell' Europa, che impugnano ogni invocazione de' Santi, e però non deve permettersi quell' espressione. Dalla benigna

per-

permissione, ma Cattolica di un gran Controversista nel dirsi: *Sancte Petre miserere mei*, oh quanto va lungi il vostro severo divieto, *non est postulanda a Sanctis venia peccatorum*; e però a mio credere non lascia ne' nostri tempi d'essere pericoloso.

42. Alla dottrina già riferita del Ven. Cardinal Bellarmino parmi, che io debba aggiungere, (e non fuor di proposito, come da quì a poco mostrerò) ciò che scrisse il P. Suarez. Questi nel suo famoso libro *Defensio Fidei contra Regem Angliæ* diffusamente tratta dell' invocazione de' Santi (*Lib. 3. c. 9.*) mette in buon lume tre verità; la prima si è, che l'invocazione de' Santi è antichissima nella Chiesa, come prova coll' autorità di tre Santi Romani Pontefici Cornelio, Anacleto, e Leone, coll'autorità de' Santi della Chiesa Latina Cipriano, Ilario, Ambrogio, e Agostino. Coll' autorità de' Santi Padri Greci Crisostomo, Basilio, e i due Cirilli Alessandrino, e Gerosolimitano. La seconda verità è, che l' invocazione de' Santi non solamente non è superstiziosa, come la spacciavano gli Eretici, ma è onestissima, e quì il Suarez prende le parti di Teologo Scolastico, come nella prima verità prese quelle di Polemico. La terza verità finalmente è, che l' invocazione de' Santi è più utile, e più tuta alla Chiesa, e quì lo stesso Autore alla Teologia Polemica, e Scolastica aggiugne la perizia dell' Ascetica. Riflette nel numero 21. di quel capo 9. che sebbene per se stessa non sia necessaria l'invocazione de' Santi, per ottenersi l'eterna salute; contuttociò per divina, e maravigliosa providenza può esser necessaria. Recito le sue parole:

> *Licet invocatio alicujus Sancti absolutè, & per se spectata non sit ad salutem necessaria: interdum posse contingere, ut ex divina ordinatione necessaria sit. Quod si hoc Rex non intelligit, aut non credit, legat Augustinum sic dicentem:* Si Stephanus sic non orasset, Ecclesia Paulum non haberet; sed ideo de terra excitatus est Paulus, quia in terra inclinatus, exauditus est Stephanus.

Th. 1. p. q. 23. ar. 8. concludit effectum prædestinationis juvari precibus SS. ex c. 25. Gen.

Orationes unius S.ti sunt sæpe effectus Prædestinationis alterius. S. Aug. l. de Bono Pers. c. 22. Si qui sunt nondum vocati, pro eis, ut vocentur, oremus. Fortassis enim sic prædestinati sunt, ut nostris orationibus concedantur, et accipiant eandem gratiam, qua velint esse atque efficiantur electi.

A tut-

43. A tutto rigor Teologico l'eruditissimo P. Diego Ruiz nel suo Trattato *de Prædestinatione* (*disp.* 27. *sect.* 2.) sostiene, che l'orazione di un Santo possa essere effetto della predestinazione di un altro, il che prova coll' autorità di S. Gregorio.

Obtineri nequaquam possunt quæ prædestinata non fuerunt; sed ea, quæ Sancti Viri orando efficiunt, ita prædestinata sunt, ut precibus obtineantur. Nam ipsa quoque perennis regni prædestinatio ita est ab Omnipotenti Deo disposita; ut ad hoc Electi pro labore perveniant, quatenus postulando mereantur accipere, quod eis Omnipotens Deus ante sæcula disposuit donare. Lib. 1. Dialog. c. 8.

Sono di un gran conforto le dottrine di questi due Teologi fondati sull' Autorità di Sant' Agostino, e di S. Gregorio ad alcune Anime massimamente se pusillanime. Or da quanto Voi dite in difesa del Lamindo vien posto in dubbio quel conforto; mercecchè non si potrebbe chieder da' Santi l' eterna salute, che è il massimo de' beneficj divini, se non può da' medesimi chiedersi per Voi il perdono de' peccati. Se questo non può darsi, se non da Dio, molto meno non può darsi se non da Dio l' eterna salute. Aspetto i vostri lumi, se mai in questa mia persuasione io mi sia abbagliato. Frattanto, se non mi sarà provato l' opposto continuerò nella credenza del P. Suarez, che così termina tutta la controversia dell'invocazione de' Santi.

Meritò ergo Catholica Ecclesia Sanctorum invocationem tamquam magis piam, & Deo gratiorem, sibique tutiorem, & utiliorem elegit, semperque retinuit.

44. Così favella un Teologo, non saprei dire, se più dotto, o più santo, a fronte di un Re giurato Nemico dell' invocazione de' Santi in un Libro non che approvato, ma ricolmo di più, e più encomj da tre Vescovi di Portogallo, di Coimbra, di Algarve, e di Lamego, e da sette Dottori a nome di tutta l'Accademia di Alcalà nella Spagna. A' dotti, e pii sentimenti di questo Autor

Pro-

Polemico non v' ha Teologo Afcetico, che non aderifca. L' invocazione, e però ancor le preghiere a' Santi diconfi e più pii, e più grati a Dio, più tuti, e più utili alla Cattolica Chiefa. Or tra' Cattolici chi farà, che non invochi, che non porga a' Santi le fue preghiere? Ma Voi frattanto dite: *Non eft poftulanda a Sanctis peccatorum venia*. Io niente dubito, come diffi, de' voftri cattolici fenfi, nè le voftre efpreffioni a me faran dubitare del voftro Cattolicifmo; folamente temo, che non fieno a' Semplici non bene informati, di qualche inciampo.

45. E' affai manifefto l' impegno, P. Riveritiffimo, che nel voftro Efame Teologico moftrate di voler difendere il P. Concina; e però a Voi fi attiene il difendere quei detti, che contra il P. Plazza avanza il P. Concina; onde può dubitarfi, che quei fian cagione ad alcuni de' Fedeli di raffreddarfi nell' invocazione de' Santi, e con quefta nella venerazione verfo i medefimi. Se poi da' detti del P. Concina nella *Religione rivelata* paffar fi voglia a' detti della fua *Storia del Probabilifmo*; e non è ftrano, che fi paffi, quì è neceffario il voftro valore; giacchè fortemente può temerfi, che non venga pure a raffreddarfi la divozione verfo la Regina di tutti i Santi, la gran Madre di Dio. Il P. Richelmi prima, e poi il P. Balla, l' uno, e l' altro Gefuita notarono, che il P. Concina nel fecondo *tomo della fua Storia pag.* 486. così fcrive:

„ Tanto più che a' giorni noftri molti ritrovanfi infiammati di zelo ardentiffimo per le decifioni eziandio di punti non neceffarj: e in vece d' offervare quelle cofe, che Santa Chiefa comanda, e di pruomover con efemplare edificazione tutto ciò, che realmente rifulta a maggior gloria di Dio fecondo la difciplina prefcritta, fi fanno a ripefcare fottigliezze novelle. Tutti quefti tali fi rimoftreranno fuor di dubio zelantiffimi per la definitiva decifione della noftra controverfia certamente definibile. A quefto fine dirigeranno i loro voti più ragionevoli, e fpargeranno, quando occorreffe quel fangue, che

„ sono pronti a profondere eziandio per la penetra-
„ zione di quei momenti, di cui dice lo Spirito Santo :
„ *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ*
„ *Pater posuit in sua potestate*.

46. Prima di venire al punto dell' Immacolata Concezione, di cui certamente parla il P. Concina, permettetemi, P. riveritissimo, che io a Voi manifesti un mio stordimento su quell' animosa brama del P. Concina, con cui vorrebbe, che la controversia del Probabilismo (per lui *certamente definibile*) sia con sentenza definitiva terminata, e per questo potersi anche spargere il sangue. La controversia del Probabile a' nostri dì è assai ventilata nelle Scuole Cattoliche. Che possa seguirsi l'opinione probabile vien sostenuto da moltissimi Dottori. Molti e molti di varie Scuole ne cita il Giballino Francese *de scient. canon l. 3. c. 7. quæst. 4.* Cento ottantanove ne cita il Sarasa Fiammingo *de art. semper gaudendi tr. 4. n. 49.* Ancor più ne riferisce Terillo Inglese, e dopo questi il Gobat Alemanno. Or nelle controversie solite agitarsi nelle Scuole io non leggo, che vi sia stato impegno a far decidere la sua opinione con definitiva sentenza; come pretende il P. Concina, che sia deciso il suo Probabilismo, e per quello sembra pronto a spargere il sangue. Onde se mai dal Romano Pontefice si facesse una tal ardita dimanda, io credo, che si risponderebbe ciò, che un tempo rispose Sisto IV. Quando questo Papa sedea nella Cattedra di S. Pietro, cioè nel Secolo decimoquinto nel Regno di Aragona soleasi da taluni porgere alla Santissima Vergine questa preghiera: *Peccatores non abhorres, sine quibus nunquam fores tanto digna Filio*. In questa preghiera, come ognun vede, si suppone la sentenza de' Tomisti, cioè, che, se Adamo non peccava, l'Eterno Verbo non si sarebbe incarnato. Molti furono de' Teologi, che ad una tal maniera di pregare si opposero. Si eccitò un gran contrasto; e però convenne ricorrere a Roma, e in tal tempo, come si è detto, da Sisto IV. governavasi la Chiesa. Egli, ancorchè prima avesse vestito l'abito di S. Francesco, e come seguace del Sottilissimo Scoto avesse

avesse imparato, ed insegnato la dottrina contraria a' Tomisti, così nondimeno risponde:

Cum duplex sit opinio Catholicorum Doctorum circa causas præcipuas Incarnationis Verbi divini intuentium; altera, quod si Adam non peccasset, Dei Filius humanam carnem non assumpsisset; altera, quòd etiamsi non fuisset humana natura in primo Parente lapsa, adhuc Dei Filius carnem assumpsisset; & opinio utraque pietati, fidei, auctoritatibus, & rationibus subsistat: cumque priori opinioni versus illi innitantur, dicimus, quidquid contra dictos versus attentatum fuit, temerarium, præsumptuosum, & pœna dignum præsumptum fuisse, tanquam contra opinionem a Doctoribus Catholicis positam. Franciscus Diagus Ord. Prædic. lib. 1. Annal. Arag. cap. 33.

In questa maniera stabilì Sisto IV. doversi parlare delle sentenze sostenute da' Cattolici; ma non so, se così si sia praticato dal P. Concina: sia non mio, ma d'altri il giudizio, se a lui competa quel *temerarium, præsumptuosum &c.* Io fratanto dal P. Concina dimando: Il Papa, da cui dipende ogni sentenza definitiva, quale probabilità avrebbe da dichiarare come articolo di fede? Non potrebbe dichiarare, che sia illecito seguire l'opinione o probabilissima, o più probabile; perocchè si opporrebbe ad Alessandro VIII., che condannò quella thesi, *Non licet sequi opinionem vel inter probabiles probabilissimas*, ed a Clemente V., che lodò l' opinione più probabile de' Teologi. Resta dunque, che, come brama il P. Concina, condanni con definitiva sentenza l' opinione meno probabile, e si proponga per articolo di fede il Probabiliorismo. Or si finga, che dal Vaticano esca una tal condanna; con questa non si porrebbe argine all' opinioni rilassate, che così il P. Concina, come i suoi Contrarj vogliono mandare in esilio. Il Difensore d' un opinione meno probabile rilassata direbbe, che per lui non è quella, meno, ma più probabile. Qual urgenza dunque v'ha di dar sentenza definitiva, venuta, per quel ch' io sappia, in capo al solo P. Concina? Il male è nella pratica,

 e ne'

e ne' casi particolari, non già nella speculazione, e nel generale.

47. Condonatemi, P. riveritissimo, se per breve dimora mi sono allontanato dall'argomento, che oltre modo a me preme, cioè dell'invocazione della Santissima Vergine. Al P. Concina parve non esser necessario infiammarsi per la definibilità dell' Immacolata Concezione. Non così è parso a più di cento Teologi, e tutti fedelmente ricordati dal P. Lossada Francescano nella sua *Discussione Teologica de proxima definibilitate &c.* allorchè con tanto studio, e fatica provarono essere l'Immacolata Concezione di Maria *proximè* definibile *de fide*. Il punto, che vuol definito *de fide* il P. Cocina è quello del Probabiliorismo. Ma con lui non si accorda il P. Tirso Gonzalez. Questi è quel Teologo di prima Gerarchia al parer del P. Concina, e che fra tutti i Teologi della Compagnia a giudizio del Graveson illustrò il secolo passato. Egli il P. Gonzalez ancorchè promotore del Probabiliorismo, non istimò, come stima il P. Concina, esser quello certamente definibile *de Fide*. Compose bensì un libro, che poi si stampò in Germania, ed in quello si affatica a dimostrare, che sia *proximè definibile de fide* l'Immacolata Concezione. Si aggiunga, che più volte i Re di Spagna pregarono i Sommi Pontefici, loro spedirono degli Ambasciadori, affinchè definissero l'Immacolata Concezione; e sebbene non giudicarono appagar le brame di quei Monarchi, non per questo lasciarono di lodarli per le loro premurose instanze; e seben mi ricorda, una volta rispose Gregorio XV. *Ob curam Rege dignam!* Il P. Concina però è d'altra opinione. Non è necessario, è inutile chiedere quell' ultima definitiva sentenza; utile, anzi necessaria sarebbe quella del Probabilismo.

48. Padre mio riveritissimo, se grande è la stima, che voi fate del vostro P. Concina, e delle sue opere, non vi sia grave leggere la seconda lettera del P. Balla, che ultimamente si è ristampata in Palermo, e va per le mani di parecchi al §. 9. p. 87. e nella prima oc-

ca-

casione non lasciate di far l'apologia, come il libro del P. Concina, cioè il secondo Tomo della sua storia non sia *ipso facto* proibito per la Bolla di Alessandro VII. *Sollicitudo*, in cui si vieta di scrivere contro la Concezione Immacolata in qualunque maniera. Impegnatevi pure a rispondere a ciò, che contro il vostro P. Concina su questo punto propone il medesimo P. Balla pag. 91.

„ I Fedeli su la fede del P. Concina, che le pa-
„ role dello Spirito Santo, *non est vestrûm nosse tem-*
„ *pora, vel momenta*, riguardarono il tempo, e i
„ momenti della prima santificazion di Maria: dun-
„ que diranno, vana è la pietà di quasi tutti i Fe-
„ deli, che nell'istante primo del primo suo Essere
„ illibata sostengonla, e santa: anzi vane pur sono le
„ Bolle di tanti Pontefici, che per il primo istante
„ approvarono il culto, e la festa comandando dell'Im-
„ macolata di lei Concezione. Ben potrà venerarsi
„ Maria sin dal sen della Madre Santificata: ma s'
„ ella poi la santità ricevesse nell'istante primo,
„ o nel secondo, o nel terzo, a noi non s'appartie-
„ ne, rintracciando, voler sapere: *Non est vestrûm*
„ *nosse tempora, vel momenta*.

Ancor io desidero esser da voi, Padre riveritissimo, illuminato, come dal P. Concina non furon prese in mal uso le parole tante volte citate della Scrittura, *non est vestrûm nosse tempora* &c. Queste, come si cava dagli Atti Apostolici, furon dette dall'Increata Sapienza a' suoi Discepoli, quando l'avean richiesto: *Domine, si in tempore hoc restituas Regnum Israel?* (Act. 1. 6.) Che ha da fare col tempo della restituzione del Regno d'Israele il tempo della Santissima Vergine, se fusse nel primo momento di sua vita, o nel secondo santificata? Del primo proibì l'Increata Sapienza, che si conoscesse da' Discepoli il preciso, non già del secondo. Se crediamo poi alla Pietà universale della Chiesa, si è già conosciuto, e fu mai sempre lodato il cercarlo, ed è il primo istante.

49. Il Papa Alessandro VII. disse all'Ambasciadore, del Re di Spagna, che prima di stendere la Bolla avea

per più volte pregato l' Autor de' Lumi ad illuminarlo : *Sæpius discussimus , orationes ante Deum fudimus ; & tandem innuente , & inspirante Domino ad expeditionem Constitutionis devenimus .* Or se mentre il Papa dimandava lumi da Dio , per ispiegare l'oggetto della festa della Concezione di Maria , celebrata da tutta la Chiesa , se fusse il primo istante , come poscia spiegò nella Bolla ; oltremodo temerario , anzi affatto privo di senno si sarebbe mostrato taluno , che , volendo discorrere co' principj del P. Concina , si fusse avvanzato a dire : Che fate , P. Santo, non sapete voi , quanto al vostro Predecessore S. Pietro , ed agli altri Apostoli disse Gesù Cristo : *Non est vestrûm nosse tempora , vel momenta , quæ Pater posuit in sua potestate ?*

50. Finisco con una mia dichiarazione : ho quì ricordato il parere de' Padri Richelmi , e Balla d' essere *ipso facto* proibito il secondo tomo della Storia del P. Concina non già per rimproverarlo , ma bensì per render cauti nel leggere quel libro i divoti della Concezione Immacolata di Maria ; e perchè così portava l' argomento , che quì con voi , riveritissimo Padre , tratto , dell' invocazione , e culto della Ss. Vergine . Mi persuado poi , che in ciò non abbia io imitato il P. Apologista della Scuola Tomistica , che nella controversia del Probabile senza veruna necessità dopo il P. Concina fa menzione del libro del P. Benzi *de casibus reservatis* proibito , e dell' altre operette , che in difesa di quello sian composte . Detesto la dottrina del P. Benzi intorno a' tatti mamillari , ho per proibiti quei libri , e ne venero la proibizione . Solamente mi si permetta poter dire , che la proibita dottrina non era uscita per la prima volta dalla Scuola de' Gesuiti; giacchè diciassette anni prima del P. Benzi avea stampato il P. Fra Idelfonso Manrique Domenicano la Somma morale stampata in Venezia 1717. , e dedicata agli Eminentissimi Cardinali del Santo Uffizio ; ed al c. 8. §. 1. leggonsi queste parole :

> *Sequitur etiam non peccare mortaliter , qui leniter tangit manus , vel pedes , aut digitos , vel mammillas*

las

las fœminæ leniter, & jocosè, modo hoc fiat absque prava delectatione.

Cento trent' anni prima del libretto del P. Benzi si era pubblicato dal P. Michele Zanardi Domenicano nel suo Direttorio stampato in Venezia nel 1614. pag. 858.

Si quis delectetur in osculo pulchræ manus, faciei, vel gratiosioris, & similiter in tactu mollis carnis, cujuscunque sint partis, exclusis consensu expresso, interpretato, & periculo consensus, non censeo esse peccatum.

E così l' Epoca de' tatti mammillari non deve prendersi dall' anno 1744. in cui fu proibito il libro del P. Benzi, ma molto più avanti, e Primi Autori ne furono i Domenicani, non i Gesuiti.

51. Tanto mi occorre proporvi sì per la prima, come per la seconda parte della vostra prima asserzione. Per la seconda io non ho voglia di parlarvi, lascio a qualche altro questa briga. Prima però di partirmi da Voi, giudico non tacervi un mio desiderio, ed è appunto questo; che il vostro Esame Teologico non esca dalla nostra Sicilia; e se mai fusse uscito, dall' Italia non passi nella Germania, affinchè non si accresca il mal' uso fatto della Divozione regolata da' Nimici della Chiesa Cattolica; perchè difesa da due gran Maestri in divinità dell' Ordine di S. Domenico, quale siete Voi, e a suo tempo fu il P. Fra Daniele Concina. Vi priego in fine, P. Reggente riveritissimo, a far qualche considerazione su le proposte difficoltà, e potrete credere, che vi sian proposte da uno de' vostri Uditori, tra' quali mi lusingo, che dal rispetto, col quale mi sono studiato parlarvi, sarete persuaso, che io non abbia il demerito di essere annoverato.

Amico stimatissimo queste sono le difficoltà, che ho stimato far proporre a questo P. Reggente: Attendo intanto da lui risposta, della quale (se mai avrò la sorte di ottenere) vi riscontrerò fedelmente. E senz' altro stimatemi quale voglio essere.

F I N E.

AVVISO AL LETTORE.

QUanto nella pag.43. § 49. si racconta del Papa Alessandro VII. vien riferito dal Cardinal Nidardi nel suo Esame Teologico stampato in Anversa alla pag. 503. E' da notarsi, che al medesimo Sommo Pontefice Alessandro fu dall' Autore dedicato quel libro. E perchè io credo, che Voi siate uno de' divoti dell'IMMACOLATA CONCEZIONE, e anche uno de' difensori del primo felice, e illibato Momento di MARIA, (chi tale a' nostri dì, e in Sicilia non è, o almeno non desidera d'essere?) alle riferite parole aggiungo le altre più volte stampate, dette dal Papa Alessandro all' Ambasciadore del Re di Spagna: *Tandem venit plenitudo Temporis: Egimus in hac causa non causæ Advocatum, sed contrarium, & adversarium, imo & refractarium. Consideravimus totum negotium intus, & foris, dextrorsum, & sinistrorsum: sæpius discussimus, orationes ante Deum fudimus, & tandem innuente, & inspirante Domino, ad expeditionem Constitutionis devenimus, quam per quatuor menses sub imagine Sancti Crucifixi habuimus, Dominum deprecantes, ut id, quod magis expediens esset, pro Ecclesiæ bono nobis inspiraret. Postremò die ipsa Sanctissimæ Conceptionis ad implorandum divinum auxilium Missam celebravimus, & Constitutionem ipsam in Altari sub sacris linteaminibus collocavimus, Sacroque finito subscripsimus. Tibique testamur, quòd si vel minimum circa rem hanc dubium occurrisset, non subscripsissemus.*

FR-

ERRORI			CORREZIONI
Pag. 5.	lin. 28.	*contrariam*	*doctrinali*
9.	17.	Non era al suo proposito, ch'erraron	Non era al suo proposito dir, che non errarono.
12.	1.	*Dues*	*Deus*
	36.	Attuale	attualità.
15.	6.	*solis*	*soli*
16.	16.	sapranno.	saprà.
19.	21.	osono	osano.
21.	11.	dopo esser da me lette	dopo esser da me letta quella dottrina.
29.	18.	*Mosi crederent...c.5.*	*Mosi non crederent. c.15.*
27.	22.	*Pro nobis.*	*Pro nobis ?*
40.	13.	opinione probabile.	opinione meno probabile.